

**«A RIFARE L'ITALIA, BISOGNA DISFARE LE SETTE»: A PROPOSITO DI UNA
(CELEBRE) CRIPTOCITAZIONE DA MACHIAVELLI IN FOSCOLO.
QUESTIONI DI BIBLIOGRAFIA MACHIAVELLIANA**

PIERO INNOCENTI*

§ 1. *La servitù d'Italia*. La parte di titolo tra virgolette è l'*incipit* del primo dei quattro *Discorsi della servitù d'Italia*, di Ugo Foscolo (1778-1827), opera del 1815 che modella, aspirando a proiettarla verso l'esterno (a farla pubblica, cioè), la delusione del suo autore per il clima portato dalla Restaurazione¹. Il concetto riflette pensieri machiavelliani fatti sul piano teorico nei *Discorsi* (3.6) e nelle *Istorie fiorentine* con vasta esemplificazione di casi. La proiezione verso l'esterno dei *Discorsi* foscoliani avverrà però assai più tardi dell'anno di composizione, ormai alla metà del secolo, all'indomani della scossa rivoluzionaria del 1848-1849.

Non senza, però, aver meritato un'allusione rispettosa del "settarario" per eccellenza dell'Ottocento italiano, Giuseppe Mazzini, che nell'edizione luganese del 1844² addita sì Foscolo al rispetto delle

* Testo, rielaborato e corredato di note, della lezione tenuta il 5 Maggio 2012 agli addottorandi in Scienze bibliografiche di Udine, 25. e 27. ciclo, presso l'Università di Roma 2 Tor Vergata.

¹ FOSCOLO, *Della servitù dell'Italia. Discorsi quattro* (1815), dei quali il *Discorso primo. Considerazioni generali intorno alle parti, alle fazioni, e alle sette in Italia*, inizia appunto: «A rifare l'Italia bisogna disfare le sette. Potrebbe, se non disfarle, reprimerle il ferro straniero; ma allo straniero gioverà prima istigarle, onde più sempre signoreggiare per mezzo d'esse l'Italia». Rinvio, per la storia della bibliografia soggettiva machiavelliana nell'Ottocento, a *Il secolo decimonono: fra Stato e Nazione*, in SERGIO BERTELLI, P. INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, Verona, Valdonega, 1979, p. CXXIV-CCXLVII, dove si sottolinea il fascino, per Foscolo, delle idee di Machiavelli circa la milizia nazionale; v. le p. CXXVI, CXLIV, CLVIII-CXLIX, CLVIII, CLXVIII, CLXXII, CCXIV e n. 1, CCXX n. 1, CCXXI n., CCXXX.

² FOSCOLO, *Scritti politici inediti, raccolti a documentarne la vita e i tempi*, pref. di G. Mazzini, Lugano, Tip. della Svizzera italiana, 1844, in 8° (cm 15 x 24); brochure editoriale; XXXIX, [1], 264 p.; 2 tav. f. t.: ritr. del Foscolo in

generazioni più giovani, ma dei *Discorsi* sulla servitù d'Italia pubblica il solo proemio, considerando il resto insanabilmente incompiuto: «Da questa lettera e da parecchie altre della corrispondenza appare che i Discorsi [...] furono cominciati da Foscolo quand'ei pellegrinava perseguitato fra l'Alpi Elvetiche; non finiti, né credo lo fossero mai. Forse ruppe il lavoro a mezzo la miseria che cominciò a travagliargli la vita fin da' primi tempi del suo soggiorno in Inghilterra; fors'anche e più probabilmente il disprezzo sottentrato ai primi moti d'irritazione»³.

Il loro testo compare in forma autonoma nell'iniziativa editoriale di Le Monnier del 1850; cioè nella stessa sede in cui viene data una sistemazione ai Frammenti del 1811 *Della patria, della vita, degli scritti e della fama di Niccolò Machiavelli*⁴, studio la cui conclusione merita essere richiamata: «1. Che il tristo concetto del Machiavelli derivò e si mantenne da' partiti religiosi, benché gli uomini grandi d'ogni età abbiano onorato l'ingegno e l'anima del Machiavelli; e quindi il libro del Principe fu calunniato più di quello che si meritava, o non inteso. 2. Che la vita del Machiavelli e il carattere che si desume da questa vita contrasta evidentemente con le massime del Principe; il che mostra ch'egli intendeva di scriverle obliquamente. 3. Che dal contrasto delle Opere del Machiavelli e dall'intendimento perpetuo con cui sono scritte si vede ch'egli mirava a liberare le città d'Italia, e specialmente Firenze, sua patria, dal giogo de' piccoli principi e dalla prepotenza della Chiesa che gl'incalzava e li sosteneva. 4. Che nel carattere de' tempi si vede l'impossibilità che un principe nuovo occupasse e go-

antiporta e veduta del cimitero di Chiswick. L'ed. reca solo il *Discorso proemiale*, a p. [181]-195. La prefazione di Mazzini è a p. VII-XXXIX.

³ MAZZINI, *Prefazione*, p. XXVIII.

⁴ Cioè: FOSCOLO, *Opere edite e postume*, della quale *Prose politiche. Vol. unico*, Firenze, Le Monnier, 1850, è il v. 5., in cui il *Discorso* 1. si trova a p. 186-205 (da un es. di mia proprietà). Quanto allo specifico saggio machiavelliano: *Della patria, della vita, degli scritti e della fama di Niccolò Machiavelli. Commentarij politico-critici*, nella stessa ed., 2.: *Prose letterarie*. v. 2., ivi, 1850, p. 431-475; accedo a quest'ultima ed. grazie all'es. che la Biblioteca dell'Università di Barcellona (n° 113426. Arm. 742. Est. IV.-16) ha messo a disposizione di Google Books.

vernasse indipendentemente tutta Italia.

Il libro del Principe fu dunque scritto per isvelare la debolezza de' Principi Italiani»⁵.

Dopo l'edizione Le Monnier del 1850, di fatto una *princeps*, l'*incipit* del Discorso primo riaffiora nel 1853, decontestualizzato ed in forma allusiva, usato ad esergo di una pubblicazione di provincia, polemica contro le sette segrete; Foscolo è scomparso da più di un quarto di secolo, fiaccato dalle avversità: avrebbe potuto vivere ancora, ma delle tre corone proto-ottocentesche gli dèi dei letterati vollero concedere longevità al solo Manzoni.

Ecco la scheda del volumetto quale compare in Sbn:

Elettuario contro le sette segrete apprestato massimamente per la gioventù [In epigrafe:] «A rifare l'Italia, bisogna disfare le sette.» Ugo Foscolo. [Vignetta: penna d'oca, carta, corona d'alloro] Modena - Tipografia Vincenzi 1853

XXIII, [I], 176 p.

BERTELLI-INNOCENTI, 19., n° 247. Non sembrano esservi sopravvivenze non italiane. Vedine la scheda estesa, con analisi di contenuto, *infra*, § 6.

L'anno dopo, 1854, ne esce a Napoli una edizione, verosimilmente pirata, oggi conservata in esemplare unico a Bari, che esula da questa storia, se non per il fatto che la sede di conservazione ne ha fatto il cèspite dell'attribuzione d'autore, prendendosi la semplice briga di andare a leggere la prefazione:

FORTUNATO CAVAZZONI PEDERZINI, Elettuario contro le sette segrete apprestato massimamente per la gioventù. Napoli, Stab. tip. G. Nobile, 1854. XX, 130 p.; 16 cm. (Collezione di buoni libri a favore della verità e della virtù).

Bari, Bib. nazionale «Sagarriga Visconti-Volpi»⁶.

⁵ FOSCOLO, *Della patria*, p. 475 (sono le ultime righe della trattazione).

⁶ Sbn Opac rimanda a *CLIO* (1991). Per la data di nascita dell'Autore (Ravarino, 1799-Modena, 1864): 1799 l'Authority File della Vaticana, 1796 quello di LC Washington. Non ho visto la sua biografia uscita un anno dopo la morte, che si deve a BARTOLOMEO VERATTI, *Della vita e delle opere del Cav. Fortunato Cavazzoni-Pederzini: commentario storico*, Modena, Tipografia dell'Erede Soliani, 1865 (65 p.), estr. da: *Opuscoli religiosi. let-*

Bibliografia: *CLIO* (1991)⁷.

§ 2. *Foscolo e Machiavelli*. Il titolo cela, in effetti, un piccolo dono che si riceve solo sfogliando il volume: sette paginette della pubblicazione (p. 112-118) ospitano il capitolo 6. del Libro Terzo dei *Discorsi* di Machiavelli, quello che s'intitola (non a caso) *Delle congiure*, anche se più calzante sarebbe stato forse il riferimento alle *Istorie fiorentine*, come sottolinea il capitolo *Party and Sect in Machiavelli's Florentine Histories* di uno studio di Mansfield (1996)⁸. Né è la prima volta che il nome di Foscolo è associato a quello di Machiavelli. *Sepolcri* a parte (coi quali, fra composizione e pubblicazione, siamo nel 1806-1807)⁹, sappiamo che appena Angelo Ridolfi pubblica, nel 1810, i suoi *Pensieri* sul *Principe*, Foscolo prova subito a cimentarsi nella stesura di una sua riflessione, nota come *Considerazioni* e originariamente avente a titolo *Frammenti machiavelliani*, rimasti incompiuti, fino alla ri-sistemazione assieme con la edizione moderna del testo del Ridolfi, nel 2004¹⁰. Nel frattempo, in vista verosimilmente di documentarsi per la stesura di una vita machiavelliana, anch'essa mai realizzata, il «capitano Ugo Foscolo» (che aveva

terarj e morali, t. 5., serie 2., fasc. 15; apparentemente rara, se ne conoscono 2 es., 1 a Bologna, Archiginnasio, 1 a Modena, Seminario Muratori.

⁷ *CLIO. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento, 1801-1900*, Milano, Bibliografica, 1991, 19 v. 1.-6.: *Autori*. 7-12: *Editori*. 13.-18.: *Luoghi di edizione*. 19: *Indici*.

⁸ HARVEY CLAFLIN MANSFIELD, *Machiavelli's Virtue*, Chicago [et alibi], Univ. of Chicago Press, 1996.

⁹ *I Sepolcri*, v. 154-158 e 165-168: «Io quando il monumento | Vidi ove posa il corpo di quel grande, | Che temprando lo scettro a' regnatori, | Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela | Di che lagrime grondi e di che sangue; [...] | Te beata, gridai, per le felici | Aure pregne di vita, e pe' lavacri | Che da' suoi gioghi a te versa Apennino!».

¹⁰ A. RIDOLFI, *Pensieri intorno allo scopo di Niccolò Machiavelli nel libro Il principe con una nota bibliografica su l'edizione del MDL*, Milano, Destefanis, 1810 (BERTELLI-INNOCENTI, 19., n° 25 rilevato nel 1976 in Braidense). Ed. moderna, insieme col testo foscoliano: *Scritti sul Principe di Niccolò Machiavelli*, a c. e con contributi di Paolo Carta, Christian Del Vento e Xavier Tabet, Rovereto, Nicolodi, 2004, 172 p.

abbastanza dimestichezza con Cuoco¹¹ per sapere che questi considerava il Cinquecento "il secolo di Machiavelli": e una edizione machiavelliana del 1852 accomunò i loro nomi ad introduzione¹²: appena un anno primo dell'uscita del Cavazzoni Pedrini) sottoscrive l'edizione machiavelliana degli *opera omnia* del 1810-1811, inscrivendo il proprio nome nell'*Elenco degli associati*, al n° 2 degli esemplari «in carta spera» (cioè capace di rivelare ottime qualità organolettiche se guardata in controluce): «Ben reale nella sua monumentalità e sontuosità vagamente pacchiane è quella edizione ancora milanese di Mussi, del 1810-1811 (n° 24), che in un prolisso manifesto di sottoscrizione precisa esplicitamente le sue finalità venali, ma che vede fra i suoi associati Gaetano Melzi, Giandomenico Romagnosi, Giangiacomo Trivulzio, Ugo Foscolo, Lodovico di Breme e tanti altri (metà dei protagonisti del '21 son qui documentati in archetipo), e soprattutto una quantità notevolissima di funzionari dello Stato, dai *commis* con responsabilità politica agli impiegati, da Luigi Vaccari ministro dell'interno ai vari capi sezione e divisione di ministeri così della giustizia come della guerra, del tesoro, dell'interno, delle finanze, etc.; per non parlare di consiglieri di Stato, giudici e procuratori di tribunale, numerosissime biblioteche dei Dipartimenti, | [CXLV] etc. Il pubblico, in una parola, della raccolta di economisti di Pietro Custodi. 38 esemplari dei 220 stampati ne sopravvivono in altrettanti istituti pubblici, e più che testualmente questa iniziativa (filologicamente nulla) si impone all'attenzione come aspetto produttivo, frutto qual è dell'attività di un tipografo editore che si inserisce a livelli forse culturalmente più mediocri che non i Silvestri e i Bettoni, o la stessa "Società dei Classici", ma che godeva di ben dieci stanze alla Pescaria in porta Romana, locali di proprietà del demanio, a titolo gratuito fino dal 1804, per esercitarvi l'arte tipografica. Non solo dunque si pensava che Machiavelli

¹¹ *Platone in Italia*. Traduzione dal greco, Milano, Destefanis, 1806. *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Tomo primo [terzo], Milano, dalla Tipografia Milanese in strada Nuova, Anno nono repubblicano [1801].

¹² *Il Principe e Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, preceduti dai giudizi di U. Foscolo e V. Cuoco, Torino Pomba 1852: BERTELLI-INNOCENTI, 19., n° 241.

venisse buono per i funzionari del nuovo Stato, ma esso veniva affidato a tipografie in qualche modo fiancheggiatrici dell'opinione pubblica ufficiale»¹³.

Nel 1822, poi, il nome di Foscolo figura, a titolo di indimenticato autore dei *Sepolcri*, in front. ad una edizione francese del *Prince*¹⁴, quando già egli era esule in Inghilterra dal 1816, altra data che lo accomuna a Cuoco, che nello stesso 1816 sprofonda in uno stato di psicosi irreversibile (diventerà folia) in séguito alla delusione politica per la Restaurazione.

§ 3. *Divisa e toga*. La vignetta in frontespizio all'*Elettuario* del 1853, con l'emblematica triade di penna, carta e corona d'alloro, evoca il concetto della nobiltà di toga (*noblesse de robe*), contrapposta tradizionalmente alla nobiltà di spada (*noblesse d'épée*). Se si pensa anche alla vocazione militare (diretta nel "capitano Ugo Foscolo", indiretta in Cavazzoni Pederzini, autore della piccola raccolta¹⁵, cui pure fu conferito il grado di capitano perché insegnante all'Accademia di Modena), riecheggia nella memoria la nota (pure ottocentesca) che si legge sul front. di un esemplare dell'*Antimachiavel* stampato a Göttingen (1741)¹⁶: «Hoc opus Ma-

¹³ INNOCENTI, *Il secolo decimono*, p. CXLIV-CXLV.

¹⁴ Le Prince, par Machiavel, nouvelle traduction, augmentée de notes historiques et politiques. [In epigrafe:] ... Quel grande Che temprando lo scettro a' regnatori Gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela Di che lagrime grondi e di che sangue. Ugo Foscolo, poème des Sépulchres. A Paris, Chez Chasseriau, libraire, rue Neuve-de-Petits-Champs, N° 5. 1822 (BERTELLI-INNOCENTI, 19., n° 73).

¹⁵ Erudito, grecista, e anche, a quanto risulta, insegnante di filosofia morale presso l'Accademia nobile militare Estense; poi, dal 1850 al 1859, Delegato del Ministero dell'Interno presso la Regia Università di Modena.

¹⁶ [Front. in caratteri gotici, testo in caratteri gotici e romani] Anti-Machiavel Oder Prüfung der Regeln Nic. Machiavells Von der Regierungskunst eines Fürsten Mit historischen und politischen Anmerkungen Aus dem Französischen übersetzt. [Vignetta con ritratto di Machiavelli e cartiglio col suo nome] Göttingen, verlegt die Königliche Universitäts-Buchhandlung, 1741 (BERTELLI-INNOCENTI, 18., n° 38): *Wolfenbüttel*, HAB, M: Sf.733, cm 21 x 12,5, leg. in un ottavo di cuoio e c. marmorizzata, con punte, su quattro nervi parzialmente incassati. Impressioni a freddo sul

chiavelli Regnantibus pestem instillans refutavit Serenissimus et Potentissimus Rex Borussiae Fridericus II Regimine Sago et toga gloriosus», cioè glorioso "in tunica militare e in toga civile", e ricalca un titolo del 1690, *Emblemata pro toga et sago*¹⁷.

La prima immagine del libro, interamente calcografico tranne il frontespizio, si trova su una pagina pari (la 10, v. Fig. 2) che raffigura una scena agreste, *foris portam* rispetto al centro abitato (verosimilmente Norimberga). Il motto che occupa la corona circolare recita: «Noxam noxa parit», citazione in compendio dell'*adagium* 1.8.99 di Erasmo: «Litem parit lis, noxa item noxam parit», in séguito fatto proprio dalla gnomologia giuridica, in particolare da Cujacius. Il doppio distico elegiaco a didascalia recita: «Amputat hic putres ramos, non utile lignum, | Illorum vitio ne integra pars pereat. | Rescindenda mali est quaevis occasio, ne fors | Invaleant longa crimina foeda mora». Cosa sia il "ramo putrido", lo spiega lo sfondo, una volta ingrandito: una esecuzione capitale (v. Fig. 3). Come osserva Machiavelli (*Discorsi* 3.6) a proposito delle ingiurie di sangue: «sono più pericolose le minacce che le esecuzioni; anzi, le minacce sono pericolosissime, e nelle esecuzioni non vi è pericolo alcuno; perché chi è morto non può pensare alla vendetta»¹⁸. Veniamo al comportamento del cauto condottiero d'armata (*Dux*), descritto nella seconda immagine dell'opera (p. 12): mentre l'esercito vittorioso riposa, sfinito, il *Dux* vigila (eccezione nota, il Grand Condé, che dormiva non solo dopo le battaglie, ma anche prima: Rocroi, 1643). Il motto recita: «Pro grege». I distici: «Hoste triumphato, cum miles prociat arma | Iure decet gnavum tum vigilare Ducem. | Soepe triumphantes secura mente, fefellit | Hostis, jacturae et commoda grata tulit». Il motto, lapidario, significa: "a

dorso. All'int. del piatto ant. nota ms a penna, di due inchiostri, ambedue ottocenteschi e non necessariamente, anche se possibilmente, della stessa mano.

¹⁷ Il riferimento è probabilmente a JACOBUS VON BRUCK, *Emblemata pro toga et sago*, Norimbergae, Prostant apud Pauli Fürstii, b. m. viduam & haeredes, [1690]: in sostanza: *in divisa e in toga* (v. Fig. 1).

¹⁸ E così Paolo di Tarso, *Romani*, cap. 1.: *Qui talia agunt digni sunt morte, et non solum qui ea faciunt sed etiam qui consentiunt facientibus*, richiamato da Cavazzoni Pedrini, p. 173.

vantaggio del proprio gregge"; moltissimi i precedenti biblici vetero- e neo-testamentari: Isaia 40.11 «Come un pastore, egli pascerà il suo gregge»; Geremia 31.10: «lo custodisce come un pastore il suo gregge» e 50.6: «il mio popolo era un gregge di pecore smarrite»; Michea 5.3: «pascerà il suo gregge colla forza dell'Eterno»; Zaccaria 11.17: «pastore da nulla, che abbandona il gregge!»; *Salmi* 100.3 «siamo il suo popolo e il gregge ch'egli pasce» (qui il Pastore è Dio), e così via fino alla ben nota metafora di Giovanni 10.1-21 (v. Fig. 4).

Ma c'è un sottotesto. Isaac Disraeli (1766-1848), padre di Benjamin (1804-1881), scrive una opera su Carlo 1., pubblicata postuma per cura e con prefazione del figlio¹⁹. In essa si narra (v. 1., p. 348) la storia di un sigillo ugonotto per l'assemblea di La Rochelle del 1621 (che ebbe l'ardire di proclamare la repubblica in Francia), avente ad esergo la dicitura «PRO CHRISTO ET GREGE». E c'è un sottotesto al sottotesto: la matrice in cera reca la G iniziale assai attenuata, in modo da potersi leggere nell'incisione «PRO CHRISTO ET REGE», rovesciando di 180° il senso della frase (v. Fig. 5). Pur con toni cauti, il pastore Delmas censura l'avventatezza dell'Assemblea per la sua fuga in avanti, fortemente abrasiva degli umori della Corte di Parigi: fu infatti l'inizio della fine per La Rochelle²⁰. Quanto a *pro lege*, che talvolta accompagna *pro rege*, riecheggia la clausola conclusiva di *mos pro lege*, che indica nell'uso una delle fonti normative. *Cuius regio, eius religio* era un ricordo fresco, nel 1690: e Norimberga era cattolica.

Finalmente, a p. 28, la figura, abbastanza misteriosa, che si aggira per le pagine della pubblicazione assume la denominazione che le compete: *Princeps*, il Principe (v. Fig. 6). Il motto che circonda la figura recita: «Tutum praevenire» (non ne ho isolata la fonte, se non nel senso comune pseudo-Ippocratico: "prevenire è meglio

¹⁹ Si tratta di: *Commentaries on the Life and Reign of Charles the first, King of England*, London, Henry Colburn, 2 v., 1851.

²⁰ La storia è ripresa dal pastore protestante LOUIS DELMAS, *L'église réformée de La Rochelle*, Toulouse, Société des livres religieux, 1870, p. 161-162, che la fonda appunto sui documenti dell'assemblea del 10 Maggio 1621.

che curare"). Le insidie vanno prevenute; i distici a didascalia recitano: «Hosti non fidat Princeps qui foedera rupit | rupta nempe fide scorpium esse solet. | Confirmant hunc, nisi ui uel firmo foedere stringat, | Ut potis ex omni parte [6 lettere non lette] nocet».

Infine, un *Princeps* intento a bonifiche poderali, in questo caso una disinfezione dai topi (v. Fig. 7, 8). Il motto che circonda l'immagine recita «Habet et pilus umbram» e riprende, semplificandola, una sentenza che la tradizione attribuisce a Publilio Siro (1. sec. a. C.): «Etiam capillus unus habet umbram suam». I topi vengono catturati, uno per uno perché, come spiegano i distici, « Et minimum Princeps nunquam contempserit hostem. | Magnis interdum parua nocere solent. | Neve potens armis infirmum provocet unquam. | Mus digitum en rodens carcere liber abit».

Nell'ultimo ventennio del Seicento, dieci anni prima e dieci anni dopo la pubblicazione in esame, escono più di quaranta edizioni riconducibili direttamente a Machiavelli, o indirettamente alla sua tradizione. Opere singole (tutte le più importanti), opere complete, opere complete; imitazioni, rifacimenti, allusioni, confutazioni; in più lingue, incluso il Latino. Difficile pensare che chi ha parlato di principato, di arte della guerra, di arte del governo, non abbia pensato al nome di Machiavelli. Sono prove a favore molti riscontri testuali, che qui però dobbiamo lasciare per tornare al nostro punto di partenza²¹.

²¹ Per la ricezione di Machiavelli in Germania nel Seicento è ora imprescindibile il lavoro di ROSANNA SCHITO, *Alla ricerca della sovranità. Fonti e percorsi nella Germania del XVII secolo*, Roma, Carocci, 2011, nonché, della stessa: *Zum Machiavelli Herman Conrings*, p. 95-107 di *Machiavellismus in Deutschland. Chiffre von Kontingenz, Herrschaft und Empirismus in der Neuzeit*, Cornel Zwielerlein, Annette Meyer (Hrsg.), unter redaktioneller Mitarbeit von Svem Martin Speck, München, R. Oldenbourg Verlag, 2010, «Historische Zeitschrift», Neue Folge, Beiheft 51., München 2010. HAB F 8° 95 Beih. 51. Contiene: CORNEL ZWIERLEIN, ANNETTE MEYER, *Vorwort*, p. VII. ID., *Einleitung*, p. 1-21. C. ZWIERLEIN, *Machiavellismus und italienisch-deutscher Kulturtransfer im 16.-17. Jahrhundert*, p. 23-59. FRANCESCO INGRAVALLE, CORRADO MALANDRINO, *Calvinismus, "Machiavellismus" und die Politika von Althusius*, p. 61-78. LUCIO BIANCHIN, *Conversiones rerumpublicarum. Zum Geschichtsbild der barocken Staatslehre*, p. 79-93. THOMAS

§ 4. *Sette, settari, Risorgimento*. Il sottotesto, per così dire, della pubblicazione dell'*Elettuario* da parte del capitano e cavaliere Cavazzoni Pederzini emergerà meglio trent'anni dopo la sua morte, quando viene pubblicato postumo il suo saggio *Il socialismo e la setta massonica*, Napoli, Lapegna, 1894, 130 p., 16 cm, conservato in *hapax* di conservazione mondiale (a dare fiducia a Opac. multi-Opac e meta-Opac) a *Torino*, Bib. della Fondazione «L. Einaudi».

Nella citata *Prefazione* del 1844 Mazzini, osserva come lo slancio di Foscolo possa essere sì attuale, agli occhi delle giovani generazioni: ma non le sue idee, che non possono non apparire anacronistiche; Mazzini approva e si sente compartecipe del primo, non delle seconde: e a sottolineare il valore anche umano dello slancio, è commovente il ritratto che egli dà dello sfogo londinese di Foscolo, a proposito delle amarezze dell'esilio, con un altro grande

MAISSEN, *Frühneuzeitlicher Republikanismus und Machiavellismus. Die Rezeptions Machiavellis in der Eidgenossenschaft*, p. 109-130. MARIO SCATTO-
LA, *Machiavelli in der Historia litteraria*, p. 131-162. MARTIN MULSOW, *Ahi-
tophel und Jerobeam. Bemerkungen zur Denkfigur des "Machiavellismus
vor Machiavelli"*, p. 163-177. ROBERTO DE POL, *Text - Übersetzung - bildli-
che Übertragung. Zur Ikonographie der Lehre Machiavellis*, p. 179-189.
ANNETTE MEYER, *Machiavellilektüre um 1800. Zur marginalisierten Rezep-
tion in der Popularphilosophie*, p. 191-213. FEDERICO TROCINI, *Machiavelli-
smus, Realpolitik und Machtpolitik. Der Streit um das Erbe Machiavellis in
der deutschen politischen Kultur der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*,
p. 215-231. BERNHARD TAURECK, *Machiavelli bei Nietzsche und den Faschi-
smen. Zum Erzählungen der Abfolge Machiavelli - Nietzsche - Faschismen*,
p. 233-239. WINFRIED SCHULZE, *Machiavelli am Anfang des deutschen Son-
derwegs. Beobachtungen zur Deutung im späten Historismus bei Friedrich
Meinecke und Gerhard Ritter*, p. 241-256. RALF WALKENHAUS, *Die geistig-
moralische Krise als Epochensignatur des Dritten Reiches. Die Machiavelli-
Studien von Hans Freyer (1938) und René König (1940)*, p. 257-279. MI-
CHEL SENELLART, *Machiavelli aus der Perspektive der Gouvernamentalität*,
p. 281-301. THIERRY MENISSIER, *Machiavelli und die Empire-Theorie der
Gegenwart*, p. 303-323. *Die Autorinnen und Autoren*, p. 325-327. *Register*,
p. 329-340 (*Namenregister*, p. 329-335. *Ortregister*, p. 336-337. *Sachreg-
ister*, p. 337-340).

"settario" modenese, esule a Londra: Antonio Panizzi²². Nel 1843, l'anno prima del patrocino all'edizione foscoliana, Mazzini aveva pubblicato un articolo su Machiavelli (in «*Courier de l'Europe*», ora in *Scritti editi e inediti*, Imola, Galeati, v. 29., 1906, p. 51-56) che s'inserisce nel filone della interpretazione democratica del *Principe*; riconosce al Machiavelli una posizione repubblicana (e, quindi, a lui congeniale) e di denuncia delle lagrime e del sangue grondanti dallo scettro dei regnatori, riprendendo così Foscolo. A quest'ultimo, assieme con Dante, Mazzini attribuisce il merito di aver conferito all'Italia dignità nazionale e di avere anticipato con gli scritti e la condotta le rivendicazioni risorgimentali.

Il 21 Agosto 1859 l'assemblea Modenese, eletta (secondo un'avanzata legge elettorale) dai cittadini del Ducato maggiori di ventun anni, leggenti e scriventi, delibera all'unanimità l'unione delle province modenesi al Regno di Sardegna, replicando quanto, per la città di Modena, era stato deliberato da un'assemblea di cittadini riuniti nella Sala Municipale il 9 maggio 1848. È certo un ulteriore elemento di discontinuità: non di sette ma di partiti si dovrà parlare in séguito, ma il meccanismo della associazione di idee fra nomi presi a pretesto e concetti della politica proseguirà nel suo funzionamento, nella polarità fra banalizzazione estrema e densità di concettualizzazione.

²² MAZZINI, *Prefazione* cit., p. XXIX, n. 1. Meriterebbe un *excursus* soffermarsi su Panizzi sicuramente estimatore di Machiavelli, forse attraverso Foscolo: ma basterà rinviare a CARLO DIONISOTTI, *Ricordi della Scuola italiana*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998, in part. p. 218 s., che sottolinea l'ampiezza, nella Antologia curata da Panizzi nel 1828, dei brani da Machiavelli, «che prevale con ottanta pagine su ogni altro autore» (p. 220). Si tratta di *Extracts from Italian Prose Writers for the Use of Students in the London University*, London, printed for John Taylor Bookseller and Publisher to the University upper Gower-Street, 1828, XI, [I], 558 p., presente in Italia solo a Milano, Archivio storico e Bib. Trivulziana, e qui consultato nell'es. Cambridge, University Library, acquistato dalla Biblioteca nel 1837, 18 Novembre, al prezzo (per l'epoca cospicuo) di 1,05 *pound*, come da nota ms interna, e messo generosamente a disposizione di GoogleBooks.

Quando Flaubert registra le idee banali correnti nel suo secolo, dice di Machiavelli e di 'machiavellismo': «MACHIAVEL. Ne pas l'avoir lu, mais le regarder comme un scélérat. MACHIAVELISME. Mot qu'on ne doit prononcer qu'en frémissant», cioè rispettivamente "guardarlo come uno scellerato, senza averlo letto" (come già Possevinò, secondo la documentata requisitoria di Conring), e "parola al suono della quale l'uomo deve rabbrivire": lo ricorda Maček nell'edizione italiana del suo *Machiavelli e il machiavellismo*. Ma negli stessi anni in cui Flaubert annota i suoi appunti, De Sanctis enuncia secco: «Due secoli e mezzo di critica, fatta intorno al gran pensatore politico, non sono altro che una quistione posta male» (1869), per interrompersi – teatralmente – l'anno dopo, durante la stesura della pagina su Machiavelli nella *Storia della letteratura italiana*: «in questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa, e annunziano l'entrata degli Italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida viva all'unità d'Italia. Sia gloria al Machiavelli». Non si può che rimandare al definitivo saggio di Fulvio Tessoro per l'analisi di questo episodio²³. Ancora Maček, per tornare alla contemporaneità, annota che in lingua ceca il concetto di "machiavellismo" è reso con «metodo privo di scrupoli dell'insidia politica e della violenza», o definito come «conseguimento senza rispetto per i principi o i mezzi di questi o quegli obiettivi politici»²⁴.

La frase foscoliana è un «sentimento subcosciente della futura gloria», secondo una sostenitrice del Fascismo, citata nel bel saggio di Stéphanie Lanfranchi, «Verrà un dì l'Italia vera...»: *poesia e profezia dell'Italia futura nel giudizio fascista*; di segno opposto il Machiavellismo rivoluzionario di Rees (2004), che si spinge fino a Sta-

²³ FULVIO TESSITORE, *Una "interruzione" di De Sanctis*, in *Un secolo da Porta Pia*, Napoli, Guida, 1970, p. 183-202, ora con lo stesso titolo in Id., *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, v. 3., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997, p. 93-109.

²⁴ La citazione da Flaubert anche in JOSEF MAČEK, *Machiavelli e il machiavellismo*, a c. di Luciano Antonetti, Firenze, La nuova Italia, 1980, p. 169; ivi, p. 169-170, le allusioni all'uso ceco. Al *Dictionnaire des idées reçues* lavorò fra il 1850 e il 1880, ma fu pubblicato solo postumo: Paris, L. Conard, 1913.

lin²⁵. Essa è ripresa ancora da Guido Carli (1914-1993), banchiere e uomo politico, come invettiva contro la corruzione che più pesa: non «quella che interessa il giudice penale», ma quella portata da «leggi cariche di corruzione» generate da «spezzoni di partito senza ideali»²⁶.

§ 5. *Machiavelli e l'opinione pubblica*. Il titolo dell'articolo di una rivista politica militante, oggi defunta, dichiarava nel 1980 in Machiavelli «il più citato dopo Cristo». In sede più aulica, non per questo meno sedotta dall'*attualità* habermasiana del concetto di opinione pubblica, Raymond Aron istituiva, il 6 Novembre 1969, un improponibile processo comparativo fra Machiavelli e Marx, per approdare a un prevedibile non luogo a procedere²⁷.

Su un piano divulgativo, Prezolini aveva scritto nel 1954: «Non è forse più moderno di qualunque altro autore della letteratura italiana? Non è più moderno, più contemporaneo di Dante, di Petrarca, di Ariosto, di Tasso, di Manzoni? Anche fuori d'Italia è il più discusso, il più tradotto o ristampato, quello che suscita più reazioni. I suoi avversari si trovano le sue parole in bocca, senz'accorgersene».

²⁵ Cfr. AIDA CAVAZZANI SENTIERI, *Ugo Foscolo e i primordi del Risorgimento nazionale*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1934, p. 23, cit. nel saggio della Lanfranchi, *peer-reviewed for* «California Italian Studies», 2, 1, 2011, <<http://escholarship.org/uc/item/2m5817bv#page-8>>, 20 Aprile 2012. E. A. REES, *Political Thought from Machiavelli to Stalin: Revolutionary Machiavellism*, Basingstoke, Hampshire [etc.], Palgrave Macmillan, 2004.

²⁶ PAOLO SAVONA, [Ricordo di Guido Carli], in G. C., *Pensieri di un ex governatore*, Udine, Sudio Tesi, 1995 (1. ed.: 1988), p. 209.

²⁷ G[IANFRANCO]B[ERARDI], *Dopo Cristo è il più citato*, «Rinascita» 37, 1980, n° 7, 15 Febbraio 1980, p. 24-25: pagina dedicata dal settimanale, organo dell'allora Partito comunista italiano, a Machiavelli, nella quale vengono segnalate, discusse, recensite le novità di bibliografia machiavelliana del decennio Settanta. Il testo della conferenza *Machiavelli e Marx*, di Aron, sta in N. MACHIAVELLI, *Il principe*, cronologia e nota introduttiva di Franco Melotti, note di Ettore Janni, Milano, Rizzoli, 1972, p. 5-27. essa era stata tenuta in Parigi, presso l'Istituto italiano di cultura. Sul senso dell'approccio di Aron a Machiavelli, risalente a decenni prima, v. MAČEK, *Machiavelli e il machiavellismo*, p. 356 n., 365 e n.

ne. Molti lo copiano, senza confessarlo. Tutti quelli che partecipano alla politica attiva lo seguono, senza riconoscerlo»: così si esprime, nella prefazione *Al lettore italiano* (il testo scompare nella successiva traduzione americana) il Giuseppe Prezzolini di *Machiavelli anticristo*, opera con la quale si tentava un bilancio in schede ragionate della fortuna di Machiavelli²⁸.

Nello stesso tempo, occorre ricordare e mantenere che ogni riscoperta e colloquio di (o con) qualsiasi antichità rappresenta in primo luogo la ricerca di una fonte di energia (Cassirer). Eric Weil per un aspetto (la potenza della moralità individuale)²⁹, Maček per un altro (il carattere ideologico del machiavellismo come pseudo-concretezza) hanno saputo trovare la specificità machiavelliana di tale diffidenza, e non vi insisto, limitandomi a citare più in esteso le parole di quest'ultimo: «Ancora oggi si può dire [...] che non vi è un solo Machiavelli, vi sono invece decine di pensatori con questo nome e l'opera viene sistematicamente attualizzata, nonché storpiata con le più antitetiche interpretazioni. Ancora oggi si può ri-

²⁸ GIUSEPPE PREZZOLINI, *Machiavelli anticristo*, Roma, Casini, 1954, p. VI (tr. americana di Gioconda Savini: *Machiavelli. A Study of the Life, Work, Influence and Originality of an Obscure Florentine Civil Servant Who Has Become Our Contemporary*, New York, Farrar, Straus & Giroux, 1967). Nel testo americano Prezzolini forza ulteriormente l'intenzione informativa dell'opera: «It is [il libro di Prezzolini stesso] the only modern work available at present that considers both the thought of Machiavelli and of his adversaries. The two volumes of Oreste Tommasini [...] are not only antiquated and badly organized, but out of print; moreover, they were never translated into English» (p. II). Il giudizio su Tommasini, opera fondante, non è scientificamente condivisibile: ma il lavoro di Prezzolini si stacca comunque per qualità dalla interpretazione di Machiavelli data da Papini nel 1911, attraverso la tecnica del *collage* di citazioni: *Pensieri sugli uomini*, scelti da tutte le sue opere e ordinati da Giovanni Papini, Lanciano, R. Carabba, 1911: anche se il quadro concettuale è il medesimo, l'approdo è meno volgare.

²⁹ Per Cassirer: così nel capitolo che s'intitola «La tragedia della cultura» in ERNST CASSIRER, *Sulla logica delle scienze della cultura*, tr. di Michele Maggi, Firenze, La nuova Italia, 1979, in part. p. 104-105. Per ERIC WEIL: *Machiavel aujourd'hui*, in *Essais et conférences II: Politique*, Paris, Plon, 1971, p. 189-217.

petere con Flaubert che l'autore fiorentino non si legge, oppure se ne leggono parti mutile e con giudizi aprioristici e fissando in anticipo forme e limiti, che la sua opera è ideologizzata, che da realtà si è mutata in finzione, in convinzione irrazionale, in parte del mondo della pseudoconcretezza, in mito»³⁰.

§ 5. *Per la bibliografia soggettiva di Machiavelli.* Nel secolo 20. si è cercato di porre mano all'aspetto bibliografico della questione machiavelliana in due momenti, di diversa densità di attenzione. Un primo episodio risale al 1912-1913 (nel 1911 era giunta a compimento l'opera di Tommasini): il tentativo di Adolph (Adolf) Gerber³¹ di dare un catalogo organico di manoscritti e di edizioni stampate machiavelliani (comprese le traduzioni) nell'ambito dei secoli 16. e 17. Si tratta di un'opera preziosa per scrupolo, intelligenza critica, probità di studi remoti; essa è qualitativamente fondante. Quanto alla completezza, le sue aspirazioni sono in parte frustrate dal raggio non ampio della sua base d'indagine, limitantesi a pochi, ancorché grandissimi, depositi delle grandi istituzioni bibliotecarie europee dell'epoca.

Sempre sotto il profilo bibliografico, nel 1979 la *Bibliografia machiavelliana* curata da Sergio Bertelli e da chi scrive ha esteso l'ambito d'indagine cronologicamente sino alla fine del secolo 19., spazialmente a tutte le biblioteche del mondo nelle quali, data la fisionomia delle raccolte, fosse ragionevole supporre una presenza di testi machiavelliani³²; a questa ampiezza di copertura la BERTELLI-INNOCENTI ha per altro pagato il prezzo di abbassare il livello

³⁰ MAČEK, *Machiavelli e il machiavellismo* cit., p. 169.

³¹ A. GERBER, *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Übersetzung seiner Werke im 16. und 17. Jahrhundert*, rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1962.

³² Dal punto di vista della diffusione materiale di esemplari di opere di Machiavelli in istituzioni pubbliche, già nel 1979 era imprescindibile il patrimonio delle biblioteche statunitensi: si veda il censimento comparativo fra cataloghi di singole biblioteche (circa 700: l'elenco delle biblioteche prese in considerazione si trova alle p. CCLI-CCLXIX) e catalogo unificato delle biblioteche nord-americane (*NUC*). Oggi la diffusione degli Opac ha cambiato radicalmente i parametri della ricerca.

di approfondimento della analisi descrittiva. Il risultato porta l'edizione del 1979 a censire in tutto oltre un migliaio di edizioni, collazionando per il Cinquecento oltre 1.800 esemplari, che si raggruppano in oltre 220 edizioni, dove Gerber ne aveva elencate 139; per il Seicento, la collazione di circa 1.500 esemplari ha consentito di reperire 137 edizioni dove Gerber ne aveva elencate 80. Per questo, assumono un significato incisivo le 176 edizioni, fra principali e varianti, ricavate dalla collazione di 1.600 esemplari circa per il Settecento e le 601 edizioni (fra principali e varianti, vere e fantasmi) pertinenti all'Ottocento sulla base della recensione di circa 5.500 esemplari³³.

Una terza tappa coincide col progetto della Edizione nazionale delle opere, progettata dagli anni Novanta del 20. secolo, iniziata a pubblicarsi dal 2001, per cura di vari studiosi, e oggi in avanzatissima fase di realizzazione³⁴. Essa non è direttamente bibliografica, ma presuppone un enorme lavoro pregresso di vaglio, ai fini della costituzione testuale.

Col 2012, con alcune missioni di studio, si è aperto il processo di costruzione di una nuova serie cronologica di edizioni di Machiavelli, copertura 1500-1914: sarebbe riduttivo, probabilmente, dire di preparazione di una seconda edizione della BERTELLI-INNOCENTI. La prima a Wolfenbüttel (Febbraio), ha avuto il riconoscimento ufficiale da parte della Herzog-August-Bibliothek. Poi a Firenze, Accademia della Crusca (Aprile, Giugno); Roma, Biblioteca di storia moderna e contemporanea (Maggio, Ottobre); Berlino, Deutsche Staatsbibliothek (Agosto); Firenze, Biblioteca comunale cen-

³³ Il panorama di studi di bibliografia machiavelliana intermedî fra le date di pubblicazione di GERBER e della BERTELLI-INNOCENTI (1912-1913/1979) è foltissimo sia di contributi minuti sia di tentativi di respiro più ampio, il cui numero sfida la possibilità di elencazione. Un bilancio al 1990 in SILVIA RUFFO-FIORE, *Niccolò Machiavelli*, Boston, Twayne, c1982, 179, [1] p.: ill. (Twayne's World Authors Series. TWAS 656). *Bibliography*: p. 166-171. Poi: ID., *Niccolò Machiavelli: An Annotated Bibliography of Modern Criticism and Scholarship*, 824 p. [Westport, Connecticut,] Greenwood Press (January 24) 1990. (Bibliographies and Indexes in Law and Political Science). Annotated edition. Presente in Google Books.

³⁴ N. MACHIAVELLI, *Opere*, Roma, Salerno, 2006- (Edizione nazionale).

trale (detta delle Oblate: Settembre). Sono in agenda ulteriori rilevamenti in altre biblioteche. I primi valori numerici sono di incremento significativo, rispetto alla BERTELLI-INNOCENTI. Per il Cinquecento, da 207 edizioni si passa a 322; per il Seicento, da 103 a 245; per il Settecento, da 173 a 217; per l'Ottocento, infine da 597 a 715, che diventano 784 considerando l'estensione al 1914 e le senza data, ma certamente appartenenti al periodo preso in considerazione.

Il cantiere è aperto, come pure il reclutamento di possibili altri collaboratori³⁵.

§ 6. *Esame del contenuto dell'Elettuario*. Per concludere, ecco la scheda analitica dell'opera del Cavazzoni:

[FORTUNATO CAVAZZONI PEDERZINI (Ravarino, 1799-Modena, 1864)] Elettuario contro le sette segrete apprestato massimamente per la gioventù [In esergo:] «A rifare l'Italia, bisogna disfare le sette.» Ugo Foscolo. [Vignetta: penna d'oca, carta, corona d'alloro] Modena - Tipografia Vincenzi 1853.

[I-III], IV-XXIII, [I], 176 p.; b. le p. [XXIV], [136]. CONTENUTO: F. CAVAZZONI PEDERZINI: *Al Cortese Lettore. Salute*, p. [III]-XXII. *Indice degli articoli componenti il volume*: p. XXIII. *Civiltà Cattolica*, da un articolo del 1852, v. 9., p. 19 s. e 247 s.: p. [1]-36. EMILIANO AVOGADRO conte della MOTTA (Vercelli, 1798-Torino, 1865), da *Saggio intorno al socialismo*, Torino, Zecchi e Bona, 1851, cap. 5., p. 130 s.: p. 37-90 (il saggio ebbe anche altre edizioni). LOUIS RENDU (Meyrin, 1789-Annecy, 1859, vescovo di questa dio-

³⁵ Il gruppo di ricerca include per ora Marielisa Rossi (Università di Roma 2 Tor Vergata), con funzioni di corresponsabilità. Inoltre: Arianna Ascenzi, Simona Cantarella (dottori di ricerca, Università di Udine); Cristina Cavallaro (dottore di ricerca, Università di Udine; ricercatore, Università di Torino); Delia Ragionieri (dottore di ricerca, Università di Udine; Bibliotecaria dell'Accademia della Crusca); Rosanna Schito (dottore di ricerca, Università di Bari; Fritz-Thyssen-Stipendiat am Forschungszentrum Gotha für kultur- und sozialwissenschaftliche Studien der Universität Erfurt, 2009; Stipendiat Bühler-Stiftung-Berlin zur Nutzung der «Gerhard Knoll-Forschungsbibliothek» der Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg), Bianca Maria Scialò (specializzata, Università di Roma 2 Tor Vergata).

cesi nel 1842-1859), da *De la liberté et de l'avenir de la République Française*, Paris, J. Lecoffre et Cie, 1849, pref., p. XII s.: p. 91-112. SEGRETARIO FIORENTINO [sic], da *Discorsi sopra le Deche di Tito Livio*, Lib. 3, cap. 6.: p. 112-118. CESARE BALBO (Torino, 1789-1853), da *Delle speranze d'Italia*, Capolago, Tip. Elvetica, 1844, cap. 8., p. 106 s.: p. 119-123. IDEM, *Lettere politiche al Signor D. ...[id est Luigi Carlo Farini]*, Torino 1847, p. 15 s.: p. 124-134. LEONE 12., Bolla del 13 Marzo 1825: p. [135]-176.

Nella Prefazione il Cavazzoni, legittimista e cattolico sanfedista, così presenta Machiavelli: «[...] si troverà parte d'un capitolo del Segretario fiorentino, postovi, con approvazione dell'Autorità ecclesiastica, stante che ad esso si rapporta il Balbo, e perché dice in verità cose notabilissime e da tenere in gran conto, essendo stato colui uomo privo d'ogni coscienza, ma pure della vita pratica mondana intendentissimo» (p. XX). Quanto alle sette (p. XIV): «Frequentemente vengono istituite Società pubbliche con uno scopo manifesto di utilità, o di beneficenza, quali sarebbero Gabinetti di lettura, Compagnie drammatiche o musicali di dilettanti; Società di mutuo soccorso fra artisti ed operai; ma dentro e di sotto si cela un altro scopo, e se ne trae grandissimo profitto di mezzi materiali e morali per le Sette Segrete; e questo seguì indubitabilmente nel fatto de' Congressi scientifici in Italia, e delle Società de' Cantori in Allemagna». Dopo avere attaccato Giuseppe Balsamo (Cagliostro) per il suo proselitismo a favore della Massoneria, così attacca anche Mazzini (p. X-XII): «Similmente tutto e solo per colpa del sovrindicato, o piuttosto del vie peggiore scapi-|[XI]tamento della Fede, accadde or ora sotto gli occhi nostri, che un altro Giuseppe, ciurmatore pur esso, ma d'indole assai più malvagia che non il Cagliostro, cioè il Mazzini, appunto dopo che le sue scellerate utopie erano state tutte sventate in Italia, e specialmente in Roma nel 1849, poté, per narrarlo colle parole del Farini, coscrivere di nuovo a gran numero partigiani nella miriade de' proscritti e de' fuggenti, che andava raminga per il mondo; e credendosi dittatore per la grazia di Dio, tenere abito di romano autocrate, anzi d'italiano imperatore. Perocché creò cariche, e ministri; pubblicò suoi motuproprii ai Romani, manifesti agl'itaiani; fece un prestito; proibì l'uso del tabacco e delle merci francesi; minacciò castighi ai contumaci, e predicò la pronta riscossa contro il Papa, contro i Re, contro gli eserciti e contro chiunque non giurasse nella sua fede. E la superba, e qui sì veramente misera Italia ad ubbidire trepida, ed a |[XII] pagare tacendo: e la gioventù cittadina per lo innanzi tutta inviziata nell'abuso del tabacco e de' divertimenti, astenersene subito senza osare farne lagno di sorta; e rinnegando ogni ragione di decoro, dismettere per costante servilità gli abiti civili, ed ogni bell'ornamento, ed assumere in quella vece le fogge de' vestimenti, e le malecreanze della

plebe; e più prontamente a portare la vil soma coloro che verso benignissimi e troppo miti Principi avrebbero altre volte affettato il piglio della più villana tracotanza». La qualità sociale degli adepti delle "sette" è così descritta: «Gente di teatro, donne di mondo, commessi viaggiatori di case di commercio e viaggiatori sotto qualunque altro titolo; cortigiani di Principi; clientoli, parassiti e faccendieri presso privati Signori; albergatori, negozianti; altri ed altri quali si possono facilmente e talvolta anche difficilmente immaginare, sono usati a prestare servizio d'arrolatore» (p. XII-XIII). Aveva incominciato la Prefazione ricordando i moti del 1821 e le condanne pesanti avutesi a Torino, Milano, Napoli, Modena, Ravenna (p. [III]-IV), il 1848-1849 e la Rivoluzione Romana (p. IV-V), le condanne dei Tribunali militari di Mantova, Ferrara, Bologna.

Venendo ai brani antologizzati. Quello tratto da «Civiltà cattolica» ricorda le condanne alla deportazione in Francia, comminate per settarismo l'8 Dicembre del 1851 e le 40 condanne a morte avutesi; nello stesso mese e per lo stesso motivo, a Livorno (poi graziato per intercessione austriaca). Gli obiettivi polemici dello scritto sono in primo luogo la Massoneria (p. 6 s.), poi la memoria di Adam Weishaupt (Ingolstadt, 1748-Gotha, 1830), fondatore nel 1776 dell'Ordine degli Illuminati, cui il giornale attribuisce di essere la fonte di Gioberti. In terzo luogo, il socialismo, anche in quanto erede dell'Illuminismo. Infine, Mazzini, erede *en travesti* di Weishaupt. Ricorda infine gli atti di precedenti pontefici: Clemente 12. (costituzione del 1738 contro la Massoneria), Benedetto 14. (costituzione del 18 Marzo 1754), Pio 7. (decreto del 13 Settembre 1821), Leone 12. (bolla del 13 Marzo 1825).

Il brano di Avogadro tratta anch'esso di Weishaupt (p. 61), ed è contro la Massoneria, i socialisti, Babeuf; riporta a p. 69-70 il giuramento della Giovine Italia (versione 3 Dicembre 1849), è contro Proudhon (p. 84).

Lo scritto di Rendu è contro: i socialisti, che nel 1849 hanno perso una battaglia, ma non la guerra; contro il termine *democrazia*, pericoloso sinonimo di *libertà* (p. 103); contro la parola *popolo*, «prediletta dagli oppressori» (p. 105); contro il *livellamento delle classi* (p. 111). Conclusione apocalittica: «È stato detto per la Francia, e si può dirlo per l'Europa intera: la Società è dappertutto in balia d'un colpo di mano» (p. 111).

Balbo osserva, nel primo dei due brani riportati, che le congiure servono allo scopo in uno Stato piccolo, in mano a pochi cittadini, non in uno Stato grande: «È parte importante e bellissima del progresso presente, che l'arte della difesa dello Stato sia progredita più che non quella dell'offesa» (p. 121); «[...] che che si dica da molti stranieri a vituperio o da alcuni nostri a vanto, la nazione italiana è la nazione al mondo men capace di congiure [...] Il segreto ci è antipatico; la confidenza nostra suol essere

abbandono; e i tradimenti ci vengono | [p. 123] a ciascuno più sovente da sé stesso, che non da altri» (p. 122-123).

Nella lettera al Farini, Balbo ricorda (p. 125) come, a suo tempo, abbia rifiutato di entrare sia nella Massoneria, sia nelle sette patriottiche; poi: «Tutto ciò che non solamente dissi io nelle *Speranze*, ma disser tanti altri, di me migliori e più autorevoli, e Machiavelli sopra gli altri, intorno alle congiure e lor incertezze e lor danni, tutto si può e deve dire delle Società segrete [...]» (p. 127).

Nella Bolla pontificia «Quanto più gravi sono i disastri che sovrastano al Gregge di Cristo Dio e Salvatore nostro, tanto più grande deve essere la sollecitudine che per tenerli lontani debbono adoperare i Romani Pontefici, ai quali nella persona di S. Pietro Principe degli Apostoli è stata affidata la cura di pascerlo e di governarlo» (p. 137). Ribadisce gli atti contro la Massoneria di Clemente 12., Benedetto 14., Pio 7. (ricordati sopra) La setta prima condannata è «quella che chiamasi *Universitaria*, perché ha la sede e il Domicilio in molte Università di Studj; nelle quali i giovani, da alcuni Maestri che attendono non al loro insegnamento, ma alla loro perversione, vengono istruiti nei misteri delle medesime, che con tutta ragione debbono chiamarsi misteri d'iniquità, e sono educati ad ogni sorta di scelleratezza» (p. 163); perentorio e crudo il richiamo finale a san Paolo, *Romani*, cap. 1.: *Qui talia agunt digni sunt morte, et non solum qui ea faciunt sed etiam qui consentiunt facientibus* (p. 173).

SEDE DI RILEVAMENTO: 2 es.: 1. *Roma*, Bib. di storia moderna e contemporanea, 22 6.A.7, cm 16,8 x 10, *brochure* editoriale (carta rosa col titolo *Elettuario contro le sette segrete* incorniciato da fregi tipografici) incassata dentro una legatura da biblioteca, in un quarto di tela su carta, con punte. A p. 176 timbro ad olio nero (inventario): «475.993». 2. *Roma*, Bib. di storia moderna e contemporanea, 21 2.E.9, cm 16,8 x 10, *brochure* editoriale integra, ma fortemente brunita, incassata in una legatura da biblioteca in un quarto di tela su carta. A p. 176 timbro ad olio nero (inventario): «566.589». All'int. del piatto post. timbro a inchiostro azzurro: «Legatoria A. Salvarezza. Via Valsassina 55. Tel. [?] Roma».

Bibliografia: BERTELLI-INNOCENTI, 19., n° 247. La biblioteca dell'Autore è oggi annessa alla Biblioteca civica di Ravarino.

Censimento: *Bologna*, Bib. d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale. *Cesena*, Bib. di S. Maria del Monte. *Cremona*, Bib. statale. *Livorno*, Biblioteca del Convento della SS. Trinità. *Milano*, Biblioteca della Fondazione S. Fedele. *Modena*, Bib. Estense (visto). *Modena*, Bib. Estense. *Padova*, Bib. del Seminario vescovile. *Padova*, Bib. S. Antonio dottore. *Pavia*, Bib. del Seminario Vescovile. *Torino*, Bib. «F. Patetta», Dpt Scienze giuridiche. *Torino*, Bib. del Museo del Risorgimento.

ABSTRACT: The paper has the aim to present the project of realization of a new bibliography of the editions of Niccolò Machiavelli published since 1500 to 1914 included (as a matter of fact, a complete revision of SERGIO BERTELLI-PIERO INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, Verona, Valdonega, 1979). An analysis is included of the interpretation of Machiavelli by Ugo Foscolo (1811), Giuseppe Mazzini (1844), Fortunato Cavazzoni Pederzini (1854), Josef Maček (1980).

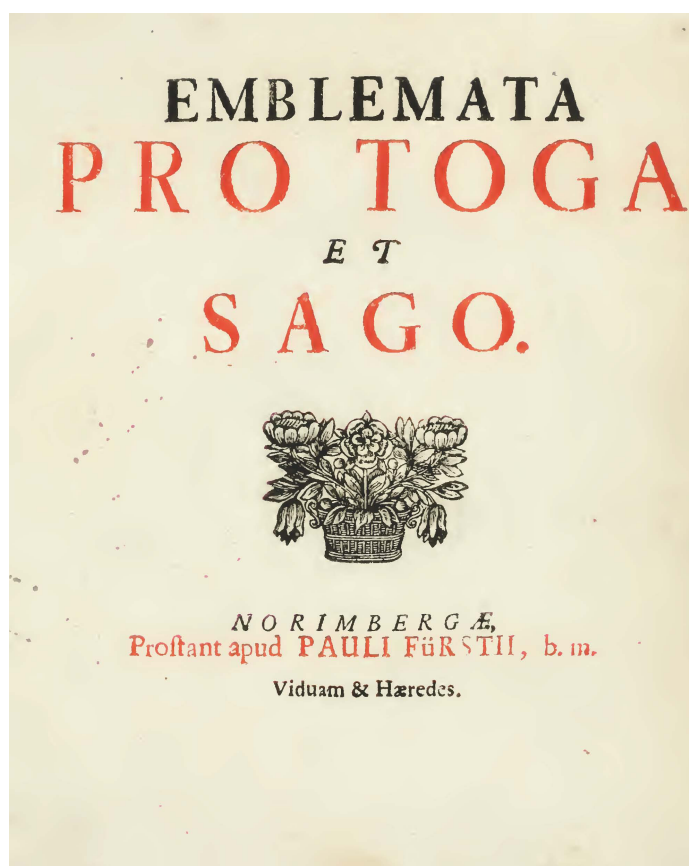


Figura 1. JACOBUS VON BRUCK, *Emblemata pro toga et sago*, Norimbergae, Prostant apud Pauli Fürstii, b. m. viduam & haeredes, [1690]: frontespizio.



Figura 2. VON BRUCK, *Emblemata pro toga et sago*, p. 10.



Figura 3. Particolare della precedente: esecuzione capitale.



Figura 4. VON BRUCK, *Emblemata pro toga et sago*, p. 12.



Fig. 5. Sigillo ugonotto per l'assemblea di La Rochelle del 1621.
Ricostruzione.



Fig. 6. VON BRUCK, *Emblemata pro toga et sago*, p. 28.



Fig. 7. VON BRUCK, *Emblemata pro toga et sago*, p. 36.



Fig. 8. Particolare della precedente.

